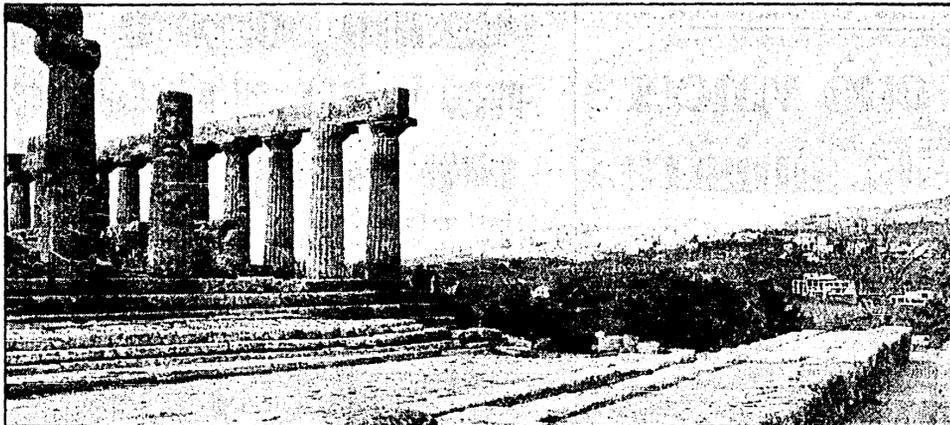


**La Valle di Agrigento minacciata da una «pioggia acida», velenoso miscuglio di scarichi industriali e di auto che attacca la pietra dei monumenti**



## L'inquinamento sbriciola i Templi e corrode 25 secoli di storia

L'allarme lanciato dal professor Marcello Carapezza dell'Università di Palermo - Fatta la diagnosi sono indispensabili immediati interventi, altrimenti la zona archeologica è condannata ad una lenta ed inesorabile morte

AGRIGENTO — Un nuovo, terribile malanno si sta abbattendo sui templi dorici della Valle archeologica di Agrigento. Dopo aver resistito per 25 secoli alla violenza degli uomini e della natura oggi i templi sono seriamente minacciati da una dannosa forma d'inquinamento atmosferico che intacca, corrodendone inesorabilmente, le strutture in tufo arenario.

L'allarme è stato lanciato, sulla stampa siciliana, dal professor Marcello Carapezza dell'Ateneo palermitano, scienziato di chiara fama e cultore delle antichità agrigentine: «Si tratta d'inquinamento e di quell'insieme di fenomeni che conglobano nel nome di "pioggia acida": acide appunto per acido solforico. La diagnosi del prof. Carapezza evidenzia come il fenomeno, che potrebbe assumere proporzioni drammatiche, è la risultante degli scarichi gassosi industriali, automobilistici e domestici, anche di formazione lontana, che in presenza di acqua si trasformano in acido solforico. Questo tipo di acido attacca il calcare trasformandolo in gesso, sferzando cioè la pietra adoperata dai costruttori della città antica.

Se non si eliminano le cause dell'inquinamento i templi di Agrigento sono, inesorabilmente, condannati a morte e la loro fine sarebbe una delle più impressionanti catastrofi culturali dell'epoca nostra. Cosa diremo al mondo se questo pericolo, davvero, si avverasse? E questa una domanda angosciante che non riguarda soltanto gli agrigentini, ma l'Italia intera e in primo luogo i nostri governanti. Non è la prima volta che si parla, in termini drammatici, delle precarie condizioni di stabilità e d'integrità fisica dei monumenti di Agrigento. Il loro supplizio non si limita agli effetti demolitori dell'inquinamento. C'è da rilevare infatti un altro dato estremamente preoccupante: sul finire del 1976 una frana di notevoli dimensioni ha intaccato il costone orientale della collina su cui s'erge, maestoso, il tempio di Hera Lacinia. Quella frana divenne una dolorosa conferma dello stato di grave precarietà dell'equilibrio idrogeologico dell'intera vallata archeologica. Ne seguirono convegni ed accorati appelli sulla stampa. Furono nominate prontamente le solite, inconcludenti commissioni di studio. Su iniziativa del Pci fu approvata un'opposita legge per finanziare gli studi e gli interventi necessari.

Sono trascorsi 7 anni e quasi nulla è stato fatto per porre mano agli interventi riparatori. La frana è tutta lì, aperta e minacciosa, con una vastissima e profonda voragine su cui si specchia la facciata orientale dell'illustre monumento. Oggi abbiamo di fronte questo nuovo evento, così altamente drammatico e maturato nel corso di decenni senza che mai nessuno,

fra quelli che sono istituzionalmente preposti alla tutela dell'inescandole patrimonio, ne avesse denunciato la pericolosità e quindi richiesto le necessarie misure sia di carattere preventivo che curativo.

Il progresso scientifico e tecnologico consente di prevenire i pericoli di contaminazione atmosferica, o perlomeno di ridurre sensibilmente la portata, è solo la questione di volontà politica,

che fino ad oggi è mancata da parte dei governanti di Roma e di Palermo, per non parlare dei gruppi dominanti democristiani del luogo.

Anche questo è un aspetto emblematico della moderna barbarie, di cui portano le responsabilità le classi dominanti e gli uomini della Dc in particolare i quali, in forza della loro ininterrotta maggioranza assoluta, hanno costruito

in questa città derelitta il peggiore regime politico che si ricordi nella sua storia ultramillenaria.

Questa asserzione non è paradossale. Recentemente è stata ripubblicata un'opera di un insigne cittadino (Giuseppe Picono: «Memorie storiche agrigentine») dalla quale si evince come anche gli invasori più crudeli della storia, i templi della sacra collina) e dopo l'han-

no ricostruita più splendente di prima. Oggi c'è soltanto distruzione, degrado del centro storico e nuove, orribili brutture urbanistiche prodotte da una speculazione selvaggia ed ingordata, praticata con il benplacito degli amministratori e avallata con i timbri di uffici statali e regionali.

Quanta soterzia quando si tratta di avallare atti scandalosi, mentre si è costretti, come quest'anno, ad

annullare le rinomate manifestazioni del 40 Festival internazionale del folclore a causa dei ritardi burocratici della Regione, arreando un forte danno alla vita culturale ed economica della città. A tanto si è giunti in Sicilia e ad Agrigento. Anche questo è un sintomo della decadenza di questa città derelitta, un tempo florida ed altera.

Agostino Spataro

A Novafeltria e S. Lorenzo nelle Marche

## Si alza di nuovo il sipario in due vecchi teatri rimessi a nuovo

PESARO — La riapertura di un teatro costituisce sempre uno di quegli avvenimenti destinati ad arricchire la vita sociale di una comunità. Si restaura certo una struttura, un edificio, ma più ancora si dà una risponderata ad una antica pagina, spesso importante, colma di avvenimenti non solo artistici, della storia di una città.

Se questa primavera sarà ricordata a lungo in due centri della provincia (Novafeltria, San Lorenzo in Campo) lo si dovrà alla riapertura, dunque, di due teatri: il «Sociale» nel capoluogo dell'alta valle Marecchia e il «Mario Tiberini» della ridente e caratteristica cittadina situata nella vallata del Cesano. Ma se siamo ancora ad occuparci di fatti così significativi è necessario ricordare la scelta imboccata qualche anno fa dall'amministrazione provinciale di Pesaro e Urbino a favore del recupero di alcuni teatri storici del territorio. «Si è trattato di una linea che già allora — afferma il compagno Elio Tomassucci, vicepresidente della Provincia, suscitò unanime consenso; oggi la vediamo realizzarsi, e ciò costituisce un fatto culturale di grande rilievo per le nostre popolazioni. Quel finanziamento — circa tre miliardi nel 1979 — hanno consentito di avviare i tempi di recupero del «Sociale» di Pesaro e del «Sanzio» di Urbino, di sostenere i lavori di restauro, tuttora in corso, del fanese «Teatro della Fortuna» e di altri teatri ancora.

Tra qualche settimana, dunque, Novafeltria e San Lorenzo in Campo rinvieranno il loro teatro. Il «Sociale» di Novafeltria, che sorge in corso Mazzini, nel centro storico, fu costruito agli inizi dell'Ottocento per iniziativa di un gruppo di cittadini. All'architetto Giancarlo De Carlo si deve il progetto, come aveva fatto per Urbino, del recupero della struttura, il cui costo sfiora il miliardo. L'inaugurazione è fissata per il 28 maggio e sarà una compagnia di prestigio a calcare per prima il palcoscenico del «Sociale». Afferma il sindaco compagno Franco Cangiotti: «Si corona così, grazie all'impegno delle amministrazioni locali, un sogno per i cittadini di Novafeltria. Tutti attendiamo con emozione che torni alla vita questo luogo che al di là dei valori storici che rappresenta darà un contributo allo sviluppo culturale dell'intera zona».

Meno vecchio, di poco, rispetto al precedente, anche il «Tiberini», edificato nella seconda decade del secolo scorso, sorse per l'impegno di alcune famiglie laurentine, con la denominazione di Teatro del Trionfo. Fu ribattezzato più tardi con il nome di un noto tenore del luogo. Virtualmente in abbandono dagli anni cinquanta il «Tiberini» è stato restaurato (spesa 300 milioni, duecento dei quali stanziati dalla Provincia) sul progetto dell'architetto Vincenzo Fusco.

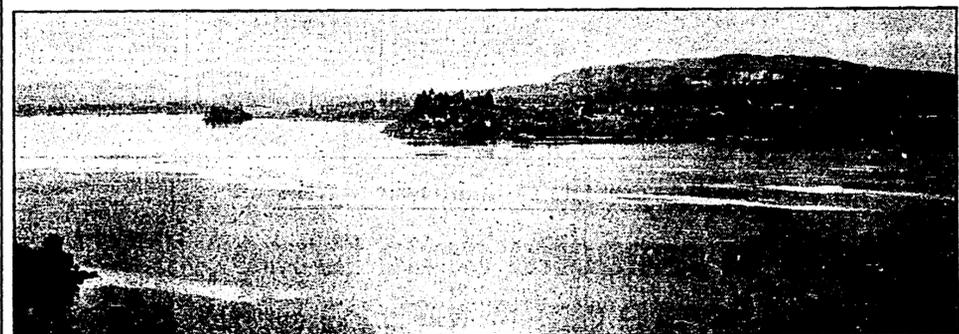
«La perdurante chiusura del «Tiberini» — afferma il sindaco compagno Renzo Mancinelli — era forse l'unico grosso problema del nostro comune. Le questioni più importanti sono state affrontate e risolte dalla giunta di sinistra, ora con la riapertura del teatro (prevista per i primi di maggio) crediamo di aver assolto ad un dovere civico e amministrativo di grande significato.

g. m.

## Il lago di Alviano, natura generosa abbandonata a se stessa

# Nell'Umbria «povera» un'oasi di ricchezza lasciata morire

L'unica realtà che sfrutta le risorse naturali del bacino idrico è una cooperativa, ma le sue richieste di finanziamento alla Regione sono rimaste inascoltate - Qualcuno comincia a lanciare gridi d'allarme



TERNI — Il lago di Alviano è uno spettacolo della natura, tutto da vedere e da gustare nella sua eccezionale bellezza e suggestività.

Ancor oggi sono centinaia gli esemplari di uccelli selvatici che vivono ai margini del bacino e che costituiscono un elemento di grande attrattiva: folaghe, anatre e aironi, solo per citare alcune delle specie che fanno del lago un luogo di grande interesse per i turisti. L'Umbria sotto il profilo paesaggistico. In più, lo specchio d'acqua è pescosissimo, una ricchezza continuamente alimentata dagli imprecisati ritmi di ripopolamento delle piante ittiche. Turismo e pesca, due risorse fondamentali alle quali è legato lo stesso sviluppo economico della zona, una zona povera fatta di pendio-larismo e di disoccupazione diffusissima soprattutto tra i giovani.

La situazione oggi è preoccupante: le cose, comunque, potrebbero andare all'opposto se solo la sensibilità degli enti amministrativi, in primo luogo la Regione, puntasse ad una maggiore attenzione verso le prospettive di sviluppo della zona costatale appunto dalla pesca e dal turismo. Qualcuno già adesso comincia a lanciare dei veri e propri gridi d'allarme come quello rivolto ultimamente al presidente della Provincia di Terni dall'ennesima interrogazione su Alviano rivolta dal consigliere provinciale comunista Elio Navonni. La situazione merita di essere analizzata: l'unica realtà operante nell'ambito dello sfruttamento delle risorse naturali del bacino del lago è la cooperativa «Conca Teverina» formata due anni fa su iniziativa di un gruppo di cittadini. Il

ruolo rivestito dall'attività della cooperativa è fondamentale visto che è l'unica azienda che può attualmente fornire concrete possibilità di lavoro.

Nonostante ciò ancora di nuova occupazione non se ne parla. Motivo: mancano i fondi necessari per consentire un valido lancio produttivo per la cooperativa. Le richieste di finanziamenti agevolati fin qui avanzate sono andate a farsi benedire. Solo venti milioni concessi all'inizio dell'attività: troppo poco considerato che servirebbero centinaia di milioni per fare le cose sul serio. Mancano una sede adatta per svolgere razionalmente il lavoro, nuovi prezzi (barche, reti, mezzi per il trasporto del pesce); in più è sempre presente l'incubo dei bracconieri autori di decine di atti vandalici ai danni del patrimonio di proprietà della «Conca Teverina».

In queste condizioni non possiamo più andare avanti, denuncia il presidente della cooperativa Mauro Puliani. «L'ultima richiesta di finanziamento l'abbiamo presentata qualche mese fa — afferma — duecento milioni in tutto per lanciare definitivamente la nostra attività». Ma le speranze anche stavolta sembrano essere poche nonostante la pratica sia ancora all'esame dei competenti uffici regionali. Una lacuna questa, che rischia di vanificare qualsiasi prospettiva di sviluppo non soltanto della cooperativa, ma dell'intera realtà economica del bacino del lago di Alviano all'interno della quale si pone con forza la questione dell'oasi naturalistica.

Inaugurata ufficialmente nel dicembre dello scorso anno dopo anni di impegno e di sforzi profusi da cittadini e da Enti locali, l'esperienza dell'oasi va avanti tra mille difficoltà che pure sarebbero sormontabili se solo il lavoro finora svolto venisse messo a frutto in modo razionale. Centinaia e centinaia sono i turisti che ogni settimana prendono di mira l'area dell'oasi, ma non esiste nessuna struttura per il ristoro e per il controllo e la manutenzione. Anche in questo caso le carenze sono estremamente gravi. I rischi di buttarle tutto all'aria sono presenti ed inquietanti: cancellare tutto quanto è stato fatto di buono per il bacino del lago di Alviano e vanificare l'attuazione di qualsiasi progetto di sviluppo ulteriore della zona significherebbe — secondo noi — assumersi una responsabilità troppo grave.

Roberto Bordoni

La stagione del Consorzio teatro pugliese

## 21 compagnie in un cartellone «ritardatario», ma di buon livello

Dalla nostra redazione BARI — Finalmente è partita anche la stagione teatrale del Consorzio del teatro pugliese.

In dubbio fino alla fine a causa della lunga crisi che ha paralizzato il CTPP e che ha messo in forse la stessa esistenza del Consorzio, il cartellone ha visto, anche se con sensibile ritardo, la luce. Dunque si parte, ma restano insoluti i problemi di senese (lottizzazione, di organizzazione eccetera) tanto che da più parti si sente parlare di divisioni di esponenti del direttivo o di esponenti del comitato degli esperti: di ufficiale finora, però, non si sa niente. Una gran mole di lavoro attende pertanto il direttore artistico del CTPP, nominato di recente. Spetterà a lui dimostrare quanto saprà fare come saprà fare e soprattutto se lo lasceranno fare. Qualche traccia del suo lavoro già si vede nel cartellone allestito, troppo poco ancora (ma non poteva obiettivamente di più). Sarà il prossimo stagione il vero e definitivo banco di prova del CTPP.

Il cartellone presentato in una conferenza stampa a Roma (ma perché a Roma?) risente della fretta con cui è stato allestito; ci sono infatti alcuni spettacoli già scesi in Puglia; complessivamente comunque si tratta di un programma buono e, come dire, di transizione. Saranno realizzate complessivamente 106 repliche da 21 compagnie nazionali e regionali (ma perché solo 30 repliche per le sei compagnie locali? un segno di discriminazione a priori o un primo segnale di scelte in base alla qualità?). Il programma interesserà 23 comuni pugliesi; si tratta nell'insieme di una programmazione molto varia ed interessante sotto il profilo culturale e spettacolare, che coinvolgerà sicuramente le popolazioni toccate dagli spettacoli. Allo scopo — si legge in un comunicato — già si sta svolgendo un approfondito lavoro propositivo per sensibilizzare alle manifestazioni teatrali le scuole, le associazioni del tempo libero, le istituzioni culturali. Si cercherà così di favorire una partecipazione del pubblico più attenta e motivata.

Il cartellone prevede la compagnia dei Giraffè con «I casi sono due»; Roberto De Simone con «La Lucilla costante»; Enrico Maria Salerno con «Tabù»; l'Anonima GR con «Il soldato speccione di Pianto»; la Tibro Fiorilli con gli indifferenti di Moravia; Teatro Sud con «Eva Peron»; Luigi De Filippo con «Quaranta ma non il dimostro»; la Nuova compagnia di canto popolare con «La prima realtà»; il Teatro con «Le allegre comari di Windsor» (visto forse troppo

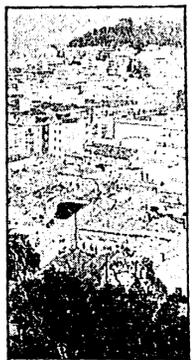
volte), Pupella, Beniamino e Rosalia Maggio con «Era na' sera e maggio»; Valeria Valeri con «Il letto ovale»; Siringberg di Strindberg la Tarumba con «Perseo ed Andromeda»; Stefano Satta Flores con «Grandiosa avventura di fine stagione»; Teatro Oggi con «Zingari»; Mario Scaccia con «L'attestazione»; Arnoldo Ninchi con «L'uomo e la bestia»; Antonella Steni con «Il mio gatto»; Ente Teatro cronaca con «Bene mio core mio»; Attori e tecnici «Varietà in varie età».

I comuni interessati sono quelli di Torre Maggiore, Andria, Corato, Ruvo, Triggiano, Mola, Altamura, Gioia del Colle, Castellana Grotte, Conversano, Alberobello, Fasano, Ostuni, Ceglie Messapico, Francavilla Fontana, Manduria, Calimera, Maglie, Melendugno, Poggiardo, Nardo, Polignano. Piero Montefusco

## Una mostra sul capoluogo sardo

# Tante belle foto che spiegano perché Cagliari non attira più molti turisti

La mostra fotografica allestita nell'ambito della decima rassegna del turisport. Che ne è oggi del vecchio lido? L'evidente abbandono dell'arenile



Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Posta ad anfiteatro lungo le pendici di un colle isolato, affiancata da due grandi stagni, bagnata su un lato dal mare, comunicante con una vasta pianura che si prolunga a perdita d'occhio, la città di Cagliari presenta agli occhi di chi vi arriva dal mare un aspetto ad un tempo gradevole e imponente, malgrado il colore bianco giallastro del suo calcare e una specie di aridità africana che lo danno un'impronta tutta particolare. Queste parole, tratte dal diario di viaggio di Alberto La Marmora nell'isola di Sardegna, sono state scelte dalla sezione sarda di Italia Nostra per aprire una delle più suggestive mostre fotografiche mai presentate sul patrimonio storico, turistico e ambientale del capoluogo sardo. «Turismo a Cagliari. Un progetto culturale»: è il tema della mostra allestita nell'ambito della decima rassegna del turisport in un padiglione della Fiera internazionale della Sardegna. Punto di partenza della mostra: la necessità di evidenziare le enormi potenzialità turistiche di Cagliari. Il capoluogo infatti, come avvertono gli organizzatori, pur non presentando particolari ricchezze turistiche in senso stretto, possiede risorse ambientali che meritano di essere conosciute e valorizzate.

Una dopo l'altra le enormi foto in bianco e nero ritraggono immagini suggestive di zone, luoghi, costruzioni di grande valore ambientale, paesaggistico e storico. Si comincia dai colli, già descritti da La Marmora, con le antiche fortezze. I colli fanno parte integrante dell'immagine della città. Oggi — è il grido d'allarme lanciato da Italia Nostra — queste importanti risorse storico-paesaggistiche sono mutilate dalle cave e aggredite dal cemento. In primo piano S. Michele. La vicenda della megalitica progettata da un notevole ed è ormai nota a tutti. 55 mila metri cubi di cemento potrebbero letteralmente soffocare quello che, al di là di ogni altra considerazione storico-ambientale, rimane uno degli ultimi polmoni verdi della città. Accanto alle foto di S. Michele, risaltano quelle dell'antica fortezza di S. Ignazio. «Per l'uno e per l'altro — sottolineano gli organizzatori della mostra — si tratta di avviare in tempo un'opera di restauro, ricostruire la forma della costruzione e a riqualificare l'ambiente».

Dai colli periferici ai monumenti e alle costruzioni del centro storico. Castello, Stampace, Villanova conservano testimonianze di grande valore artistico. Purtroppo queste zone sono lasciate ancora oggi nel più completo abbandono. Manca un progetto di ristrutturazione e risanamento di quartieri e monumenti, mentre gli abitanti sono costretti a emigrare in massa verso nuovi rioni.

Il percorso fotografico conduce finalmente il visitatore alle immagini consuete del lungomare. Un tempo il lido dei cagliariani era costituito dal tratto di spiaggia di Giurgino. Che ne è oggi? Le foto parlano da sole: squallore e sporcizia inquinano il mare e l'arenile, antico vano del capoluogo.

Il Poetto, la spiaggia «quasi africana» descritta con tanto amore da Jaime Pinton? Anche qui la suggestione delle immagini è più forte di ogni parola di commento. La sabbia mantiene un colore pulito, ma lo stato di abbandono dell'arenile è evidente. Spesso, sotto i suggestivi casotti, si accumulano rifiuti e sporcizia di ogni tipo. Ma impurità alle tradizionali case in legno tutti i mali dell'arenile sarebbe ridicolo, oltre che ingeneroso. E allora? Le foto chiamano implicitamente, in causa gli amministratori che in anni di indipendenza e di incuria hanno permesso tanto scempio.

Infine le lagune. Sono il vanto di Cagliari, anche se pochi lo sanno. Chi è a conoscenza del fatto che Molentargus è protetta da una convenzione internazionale per le sue risorse faunistiche e ambientali, anche in tutto il Mediterraneo? Anche in questo caso — denuncia Italia Nostra — è del tutto assente un piano di valorizzazione.

Un progetto turistico per la città non può prescindere dunque da una valorizzazione piena e razionale delle sue risorse. Per realizzarlo occorre da parte di chi governa una volontà politica coerente. I segnali, purtroppo, non sono incoraggianti, certo sembra assai difficile che a mandare avanti un progetto di valorizzazione turistica e culturale siano gli stessi uomini che progettano di soffocare l'ultimo colle della città con decine di migliaia di metri cubi di cemento.

p. b.